

Sonia Bergamasco: dal Conservatorio a Zalone

Conservatorio a Zalone

“Ero scappata da Milano ora è il posto migliore”



“

Ho studiato pianoforte era un po' obbligato ma in verità adoravo il violoncello

Ero scappata da Milano erano anni pesantissimi ora ho sensazione forte di un posto migliore

Bei Tempi/ Sonia Bergamasco

A gennaio l'hanno vista milioni di persone al cinema in Quo Vado, in questi giorni sarà in scena al Parenti con un dramma tratto da Némirovsky e da lunedì 29 tornerà in tv con Montalbano

SI STUPISCE ma sembra anche piuttosto entusiasta dello stupore altrui. Sonia Bergamasco tecnicamente sarebbe una donna raffinata di teatro e musica, attenta a ricavare da letture insolite e preziose lavori da mettere in scena in forma quasi personale.

Poi, a un certo punto, si scatena e va in posti e luoghi dove sono assiepati a milioni. Vedi lunedì prossimo, 29, il ritorno del Montalbano televisivo: l'hanno chiamata e lei sarà la nuova Livia, eterna fidanzata quasi irrealista del Commissario nostro.

OPPURE nel gennaio che sappiamo, altrettanti milioni l'hanno vista al cinema col fiero cipiglio della dottoressa Sironi, impegnata a contrastare in tutti i modi (fi-

no al cedimento strutturale) il buon Checco Zalone che non rinuncia al posto fisso. Ruoli iperpopolari, un gioco pazzesco per l'attrice che, appunto, ha preparato da tempo tutte le riflessioni possibili su questa multiforme essenza che la rende un pezzo del tutto unico nel panorama nazionale.

In questi giorni Sonia si insinua in scena, i cinque personaggi sono tutti suoi, il dramma tratto da Irene Némirovsky si chiama Il Ballo (nell'antro magico del Franco Parenti fino al 6 marzo), storia potentissima di terribile interno di famiglia.

E Sonia è milanese, con curriculum che annovera l'introversione di ragazza, il Conservatorio, il sentirsi fuori posto e un po' dark in zona Montagnetta, la musica e la scuola e un mare di

letture. Fino all'approdo romano.

Oggi tornare a Milano è?

«La sensazione forte di un posto migliore di allora. Per dire, ho seguito mio marito a Roma (Fabrizio Gifuni, attore con complicità d'attore, il De Gasperi televisivo, ndr) all'epoca non si poneva nemmeno il discorso: lui



mai e poi mai sarebbe venuto a Milano, io sarei andata a Roma volentieri. E oggi quando torna qui lo sento invidioso della nuova vitalità di Milano, che è facile contrapporre alle difficoltà tremende che attraversa Roma».

Partiamo dal Conservatorio? Anni Ottanta.

«Partiamo da un ricordo che ho di me solitaria e un po' sperduta. La bicicletta a tutti i costi per spostarmi, con qualunque tempo. Ricordo una giornata con la neve, in via Ripamonti, io che resto miracolosamente in sella sviando tra neve e rotaie del tram: dal marciapiede un gruppo di persone che mi guardano e fanno partire un applauso».

Bene. Ma il Conservatorio?

«L'ho vissuto all'inizio come una punizione, non volevo andarci. Era tutto tetro, polveroso, antico. Poi pian piano un'integrazione strana, che ho voluto costruirmi da sola. Scopro che stanno per lanciare un liceo sperimentale dentro il Conservatorio stesso, lascio il Beccaria — ti alzavi, andavi e c'era una versione pronta di latino o greco... — e mi iscrivo: inizia a diventare una cosa forte. C'erano personaggi clamorosi, Bruno Canino, Ballista, Quirino Principe, un maestro decisivo».

Pianoforte.

«Quello, un po' obbligato. Adoravo il violoncello, in realtà. Oggi mia figlia studia violoncello, prende lezioni e mi sono iscritta anch'io. Uno sfizio, ma che dice quanto mi sia mancato».

C'è un pianoforte all'improvviso.

Lei arriva, ha tempo, si siede e suona?

«Bach. Come il Clavicembalo ben temperato non c'è nulla».

Scusi, ma non era rock nemmeno un po'?

«Poco. Appunto ero dark dentro, ho avuto fasi così. Andavo solo nelle librerie. O all'Obraz, semmai».

Il cineforum dei cineforum? Davvero?

«Mica andavo solo io. Era bello, per molti. E scomodo: le sedie più scomode della Terra. Ho visto tutto Tarkovskij all'Obraz».

Anni un po' così.

«Ricordo anni duri, pesantissimi, clima grigio in giro, ma davvero. Il confronto con Roma era insostenibile. Fabrizio, che diventerà mio marito, era di quelli che dicevano: la cosa migliore di Milano è il treno per Roma».

Anche molti milanesi pensavano lo stesso dei treni da Roma.

«Naturale. Ma all'epoca ho un'idea abbastanza precisa su chi avesse ragione».

Torniamo alla formazione. C'è il salto alla scuola di teatro, significa Strehler...

«E in giro, personaggi fondamentali. Giulia Lazzarini, per esempio, da osservare in ogni minuto del suo impegno. Recitava, studiava ed era come se si ponesse sempre le domande giuste su quanto stava facendo».

E poi arriva a Carmelo Bene e, ha detto, lui coglie da subito la sua formazione musicale molto robusta.

«La musica e il sapere interpretarla è stato tutto per me: i grandi del teatro sanno quanta importanza porta con sé la musica».

Scusi il salto, anche Checco Zalone è un fior di musicista.

«Appunto. Ma lì è stato un gioco abbastanza incredibile».

Guarda caso, però, quelli del popolare estremo cercano lei: come un fiore all'occhiello. Per vantarsene con gli amici?

«Ho avuto la possibilità di esprimermi in tutte le variazioni possibili. Era un po' che inseguivo l'idea di una commedia al cinema. È arrivata quella più potente. Quo Vado l'ho preso in maniera un impegno davvero difficile. Mi sono divertita solo quando ho potuto vedere il film finito».

Si sono divertiti in parecchi. E altrettanti hanno fatto polemiche.

«A me continua a sembrare incredibile quanto sia trasversale il consenso che ha Luca, ovvero Checco. Ha il pubblico più multiforme possibile, tutte le età, tutte le classi, le formazioni culturali: come si fa a polemizzare e soprattutto, a che serve?».

E Montalbano?

«Livia è uno strano personaggio. Finora era stata resa in modo un po' impalpabile, nei due episodi che andranno in tv ora diventa forse per la prima volta una vera presenza in carne e ossa. Ma c'è una differenza chilometrica con Quo Vado: lì era un film di cui si capiva poco in partenza e che si costruiva pezzo per pezzo. Montalbano è una macchina perfetta che funziona da anni e devi entrarci quasi in punta di piedi, ma con tutti i vantaggi che derivano dal fatto che tutti sanno benissimo cosa stanno facendo».

Lei era ne La meglio gioventù — suonava il piano, appunto, e poi entrava in clandestinità. È ricordata ancora oggi come una delle cose migliori di sempre in tv. Perché allora c'erano queste cose e oggi no?

«Non so, magari me lo spiega lei?».

Non ci provi nemmeno.

«A me spiace che si sia un po' perduta quella consapevolezza forte: La meglio Gioventù è andata in giro per il mondo, in America si diceva che anche noi sapevamo scrivere cose così per la televisione. Poi c'è stato un brusco stop e se posso permettermi, questa idolatria per quello che fanno gli americani sempre e comunque, soprattutto nella scrittura televisiva, è davvero eccessiva».

Torna a Milano, ha una giornata a disposizione ma deve andare in un luogo soltanto. Dove va?

«A passegiare per Brera e nei dintorni, a perdersi nelle viuzze. A rivedere la casa di Manzoni restaurata, c'è l'albero che ha piantato lui, ci vuole poco a perdersi in un sogno così, tutto milanese».

“

Avevo seguito mio marito
a Roma, lui mai e poi mai
sarebbe venuto qui
Adesso lui è invidioso
della nuova vitalità

Studiare il pianoforte era
un po' obbligato ma io
adoravo il violoncello
Mia figlia prende lezioni
le faccio anch'io...

Se mi mettono un piano
e devo scegliere, suono
Bach, non c'è nulla
come il Clavicembalo
ben temperato

Quando ho una giornata
a disposizione vado
a passeggiare per Brera
a perdersi nelle viuzze
è un sogno cittadino

Continua a sembrarmi
incredibile il consenso
trasversale che ha Checco
Come si fa a polemizzare
a che serve?

”



LA CASA MANZONI
«Vado a rivederla ora
che è restaurata».
Il Conservatorio
«All'inizio l'ho vissuto
come una punizione»